

LA CRISI ITALIANA

5 Stelle, decide Casaleggio

A che titolo parla il guru degli eletti senza voce?

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sappiamo ma confidiamo che il cuore di quell'antica satira contro l'arroganza del potere continui a pulsare, animando l'intelligenza critica di artisti, politici e giornalisti, al di qua e al di là della Manica. Perché sembra proprio che ce ne sarà bisogno, almeno a giudicare dai primi segnali che vengono da quel Movimento 5 Stelle che si dice fondato su trasparenza e partecipazione democratica.

A dare la misura dei rischi vagamente orwelliani presenti nel movimento basterebbe una riga del «Codice di comportamento eletti Movimento 5 Stelle in Parlamento» che si può trovare sul loro sito, e che i candidati erano tenuti a sottoscrivere: «I parlamentari sono tenuti al rispetto dello Statuto, riferito come "Non Statuto". I personaggi di Orwell dovevano dichiarare che due più due fa cinque, gli eletti cinquestelle sono tenuti a rispettare uno statuto e al tempo stesso a negarne l'esistenza ogni volta che lo nominano. I

parlamentari, prosegue il codice, dovranno «evitare la partecipazione ai talk show televisivi». Inoltre, prosegue il testo, «la costituzione di due "gruppi di comunicazione", uno per la Camera e uno per il Senato, sarà definita da Beppe Grillo in termini di organizzazione, strumenti e di scelta dei membri, al duplice fine di garantire una gestione professionale e coordinata di detta attività di comunicazione, nonché di evitare una dispersione delle risorse per ciò disponibili». Sembra dunque di capire che gli eletti dal popolo non abbiano il diritto di aprire bocca senza autorizzazione. Intanto però Gianroberto Casaleggio rilascia un'intervista al *Guardian* spiegando che cosa quegli stessi parlamentari dovranno votare e cosa no. A partire dal voto sulla fiducia a un eventuale governo Bersani: e la risposta è no.

Casaleggio ha naturalmente tutto il diritto di dire la sua opinione, ma la sua opinione rimbomba sinistramente nel silenzio degli eletti cinquestelle. Anche tralasciando l'aspetto costituzionale che riguarda la libertà e l'autonomia del parlamentare, resta una gigantesca questione politica: a che titolo parla Casaleggio? Non pare essere stato eletto da nessuno a nessuna carica. Parla dunque a titolo di proprietario del marchio, di editore, di amico del Principe? In una lettera al *Corriere della sera* del 2012 si definisce «in sostanza cofondatore», ma cosa significa in concreto? Significa forse unico autorizzato a parlare a nome del movimento oltre a Beppe Grillo? E chi lo ha deciso? Qualche preoccupazione è legittima. Chi si propone di riformare la democrazia italiana dovrebbe prima di tutto dar prova di rispettarne i principi più elementari in casa sua.

- Il capo carismatico avverte i parlamentari: avete firmato un patto
- E Grillo torna a insultare il Pd

ANDREA CARUGATI
ROMA

I 5 stelle «non intendono prendere parte al processo di formazione del nuovo governo». E si limiteranno, se un governo dovesse nascere, a votare «tutto ciò che fa parte del nostro programma».

Parola di Roberto Casaleggio, il co-fondatore del movimento, il guru rimasto quasi sempre nell'ombra ma da sempre protagonista di tutte le decisioni fondamentali. In una intervista al britannico *Guardian*, Casaleggio ribadisce la linea già più volte espressa da Grillo. Senza insulti, ma con una certa fermezza. E ai 162 eletti ricorda i loro doveri: «Tutti i nostri candidati hanno firmato un codice di comportamento che prevede che i nuovi gruppi non devono allearsi con altri partiti o coalizioni, ma solo votare eventuali punti condivisi». «Tutti i candidati lo sapevano fin dall'inizio», insiste. E al quotidiano che gli ricorda come sul blog la linea isolazionista abbia incontrato parecchie critiche, ribatte: «I membri del movimento non sono solo quelli che commentano. E il fatto che poche persone commentino sul blog non significa che il popolo a 5 stelle non condivida la linea». Il guru poi ribadisce la preferenza per un governo di

larghe intese con dentro Pd e Pdl, e i grillini all'opposizione, sulla scia dell'esperienza Monti (e il *Guardian* sottolinea che «la linea sua e di Grillo, così facendo, potrebbe riportare Berlusconi al governo»). E spiega che l'obiettivo dei 5 stelle è andare al potere da soli: «Se saremo coerenti coi nostri principi cresceremo certamente».

Infine, respinge le analisi che vedono nella crisi economica la ragione fondamentale del successo grillino. «Si tratta di un prodotto della Rete, della democrazia diretta che noi abbiamo praticato. Quello che sta accadendo in Italia è solo l'inizio di un cambiamento più radicale che riguarderà tutte le democrazie». Da ultimo, racconta la sua versione a proposito di un incontro con Prodi: «Quattro mesi fa lo incontrai a un pranzo organizzato dal World Economic Forum: mi riconobbe e mi salutò». «Ma nessun leader mi ha chiamato dopo il voto».

Mentre il guru racconta con toni anglosassoni la sua rivoluzione al *Guardian*, Grillo si dedica alla razione quotidiana di insulti al Pd: «Mercato delle vacche», «Vulgari adescatori», «Facce come il culo». Stavolta non risponde direttamente a Bersani, ma ad alcuni retroscena che parlano di contatti tra i democratici e alcuni senatori a 5 stelle in vista

...

Il diktat in una intervista al Guardian. Che annota: così al governo tornerà Berlusconi

del voto di fiducia. «Al M5S arrivano continue offerte di presidenze della Camera, di commissioni, persino di ministri. Il Pdmenoelle ha già identificato a tavolino le persone del M5S per le varie cariche dando loro la giusta evidenza mediatica sui suoi giornali e sulle sue televisioni. È il solito modo puttanesco di fare politica», attacca il comico dal suo blog. «Per attuarlo però ci devono essere persone disposte a vendersi. E il M5S, i suoi eletti, i suoi attivisti, i suoi elettori non sono in vendita. Bersani è fuori dalla storia e non se ne rende conto». Grillo stavolta se la prende anche con Renzi: «Come uniche credenziali ha quelle di aver fatto il politico di professione senza nessun risultato apprezzabile e ora si candida a premier, ma non aveva perso le primarie? Questi hanno la faccia come il culo». Con i nostri senatori, insiste, «i vertici del pdmenoelle si stanno comportando come dei volgari adescatori». Il comico ricorda il «Codice di comportamento degli eletti», che impone di non fare alleanze. «È stato firmato da tutti i candidati. Se il pdmenoelle vuole trasformare Camera e Senato in un Vietnam il M5S non starà certo a guardare».

Nonostante i toni perentori dei due leader, e il tentativo di applicare anche alla truppa parlamentare le durissime regole comunicative («No alla tv») che sono costate l'espulsione alla consigliera bolognese Federica Salsi, in queste pre attorno ai Cinque stelle la confusione regna sovrana. Tra commenti sul blog, appelli sul web a sostenere il Pd (che poi vengono bollati come opera di «infiltrati»), personalità come Dario Fo che si incaricano di rivelare le vere in-

tenzioni di Grillo e Casaleggio, si rischia di perdere il filo. Il Nobel, in mattinata si offre come mediatore tra Bersani e i 5 stelle, poi racconta di avere parlato con Casaleggio e sintetizza: «Credo che i grillini non accetteranno mai Bersani. Ma il governo si può fare, magari con un volto nuovo del Pd». «Bisogna andarci con i piedi di piombo», avverte Fo. Intanto, mentre sulla web tv si parla di una proroga del governo Monti, nel meet up bolognese s'avanza l'ipotesi di una fiducia a tempo al nuovo eventuale governo: sei mesi per portare a casa un pacchetto di riforme col Pd, con tanto di notaio a fare da garante. «Si potrebbe fare un programma di governo con riforme M5s in cambio di riforme Pd (valide e non scandalose) da realizzare in sei mesi», spiega Stefano sul meet up di Bologna. Esplicitando che la fiducia su proposte di legge extra programma causerebbe la caduta del governo».

La confusione regna sovrana. L'unica certezza è che lunedì i 162 neo eletti si incontreranno per la prima volta tutti insieme con i due leader, molto probabilmente a Roma. L'incontro si terrà a porte chiuse, ora e luogo sono avvolti nel mistero. L'obiettivo è quello di tenere alla larga i giornalisti, come già era accaduto per il comizio di piazza San Giovanni.

...

Lunedì i 162 neo eletti si incontreranno per la prima volta tutti insieme con i due leader

Pizzarotti nomina la moglie dell'ex sindaco, dirigerà i musei

- Polemica a Parma per la scelta di Cristina Trombella
- Il primo cittadino: «Tutto regolare»

ANDREA BONZI - GIULIA GENTILE

Sarà Cristina Trombella, moglie dell'ex sindaco Elvio Ubaldi (prima padrino politico, poi acerrimo oppositore del suo successore finito in carcere, Pietro Vignali) a guidare il coordinamento di musei, mostre e beni culturali del Comune di Parma. La notizia, nella città ribattezzata dall'ex comico genovese Beppe Grillo «la nuova Stalingrado grillina» all'indomani della vittoria alle amministrative di Federico Pizzarotti, è stata data dal blogger emiliano Luigi Boschi, da tempo in polemica con la giunta. Nella cittadina roccaforte dei 5 Stelle che hanno sempre fatto della trasparenza la propria bandiera, «l'inciucio "grillino" si è già fatto - scrive Boschi -. A Parma veniamo sempre prima. Questo sarebbe il cambiamento? La politica in piazza? Non è che la gente vi segue, è che le persone sono disperate».

Ma per la giunta del primo sindaco del Movimento a guidare un capoluogo di provincia, la nomina non rappresenterebbe affatto uno scandalo. Innanzitutto perché, fanno sapere dal Comune, la moglie di Ubaldi è da tempo una dipendente pubblica. In secondo luogo perché la responsabile sarebbe stata scelta dai dirigenti del settore («E non dalla giunta», precisano) attraverso un iter di selezione inaugurato proprio dall'amministrazione Pizzarotti. Che inizia con la selezione dei curricula degli aspiranti. E termina



Il sindaco di Parma Federico Pizzarotti. FOTO LAPRESSE



L'ex sindaco di Parma Elvio Ubaldi. FOTO LAPRESSE

IL CASO

Pepe, senatore 5 stelle: «Bersani assassino»

«Bersani? Io con gli assassini non faccio nessuno tipo di accordo, perché li considero gli autori della strage e del genocidio che sta avvenendo in questi ultimi anni in Campania. Chi parla è uno che si è preso un linfoma grazie allo sversamento di rifiuti tossici e sono incalzato per quello che il Pd ha fatto, con le discariche ci hanno massacrato». Parole di Bartolomeo Pepe, neo senatore campano dei 5 stelle a Radio 24. «Se incontro Bersani al Senato lo mando a quel paese, mi toglierò lo sfizio di prenderlo a parolacce. L'ho già fatto con Bassolino...». «Per me Chavez è un modello, abbiamo studiato il modello venezuelano, lì c'è la

democrazia partecipata come la intendiamo noi», spiega. A domanda dei conduttori sulla sede del Senato, risponde: «Chisseneffrega, non lo so, fammi arrivare e gli faccio vedere io... lo troveremo non ti preoccupare. renderò un taxi e andiamo, non è un problema, lo troviamo. Andiamo su google...». E il Presidente della Repubblica come si elegge? «Allora, io ho un'altra telefonata in linea, non ho tempo da perdere... Come si elegge il Presidente? Sinceramente non riesco a capire la domanda... Che dite? Si riuniscono che cosa insieme? Studieremo, quindi le domande fatele a chi è preparato. In questo momento sono incasinato».

con «colloqui cui possono prendere visione tutti coloro che hanno partecipato al bando. Quindi sfidiamo chiunque a trovare qualcosa di illecito». «In questo caso come in tutti gli altri - ribadisce lo stesso Pizzarotti - è stata fatta una selezione interna a cui hanno potuto assistere tutti ed è stata scelta la signora Trombella che ha le competenze e i titoli. Ed è anche la moglie dell'ex sindaco Ubaldi». Come dire, nessun personalismo. Insieme alla Trombella è stato nominato - con un incarico diretto del sindaco - l'informatico Francesco Furletti. Si occuperà di comunicazione web. La spesa complessiva per il Comune ammonterà a 44 mila euro per gli anni 2013-2014. «È un informatico che è stato scelto per il suo curriculum. Non lo conosciamo - osserva Pizzarotti -. Vignali aveva 60 incarichi, noi due. E su cifre ben più contenute».

Ma la vicenda non è comunque passata inosservata, anche se dal Pd parmigiano l'invito è a «una riflessione più complessiva sull'operato della giunta Pizzarotti». Il sindaco «ha appena dichiarato che non aveva mai promesso di far chiudere l'inceneritore - ricorda Nicola Dall'Olio, Capogruppo democratico in Consiglio comunale a Parma -, ma non è affatto vero. In questo modo, Pizzarotti dà prova di apprendere molto rapidamente i peggiori abiti di quella casta politica che il suo movimento tanto depreca. Dopo aver impostato tutta la campagna elettorale sulla chiusura del forno inceneritore, infatti, ora dice il contrario. Abbiamo letto e inteso male noi, insomma. Che dire? Quasi meglio di Berlusconi...».

Alle ultime elezioni, il Movimento 5 Stelle ha guadagnato otto punti percentuali in più al Senato, e nove alla Camera, rispetto alle amministrative 2012 che lo videro vincitore al ballottaggio. Un segno che la luna di miele coi cittadini non è finita? «Di sicuro la giunta ha ancora una linea di credito aperta con la città - riflette Dall'Olio -, ma presto si cominceranno a vedere gli effetti della sua sprovvedutezza amministrativa. Quando non si fa nulla è più difficile vederne subito i riflessi, anche se qualche malumore sulle tariffe dei nidi e sullo stesso inceneritore si è già palesato».